Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno XIII - N. 230

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Martedì 26 settembre 1944-XXII

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

Nuove alte perdite inflitte al nemico in Olanda

Il presidio di Boulogne dopo durissima epica lotta cede alla preponderanza avversaria mentre le guarnigioni di Lorient e St. Nazaire sbaragliano gli attaccanti

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 25 settembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Nell'Olanda occidentale le nostre truppe hanno respinto da nuove posizioni diversi attacchi nemici.

Nella zona di Arnheim - Nimega alte perdite al nemico sbarcato dall'aria e che non è ancora passato all'attacco. Puntate locali dell'avversario sono fallite, in parte in seguito corpo a corpo. Sono stati raccolti altri ottocento fanti facenti parte dei resti della prima divisione aero-trasportata britannica che combatte ancora in una ristretta zona ad ovest di Arnheim.

Ad est di Eindhoven il nemico ha conseguito un lieve guadagno di terreno. Nostre formazioni di velivoli da battaglia sono intervenute efficacemente malgrado le cattive condizioni atmosferiche, nei combattimenti terrestri in Olanda.

A nord ed a sud di Aquisgrana sono stati respinti attacchi del nemico.

Ad est dello Schnee Eifel il nemico ha perduto nel corso di vani attacchi 11 carri armati.

A nord di Nancy e presso Chateau-Salins nostri attacchi hanno ricacciato il nemico malgrado la sua accanita resistenza.

Nella zona di Epinal e di Remiremont perdurano i gravi combattimenti. In seguito all'accanita resistenza delle nostre truppe l'attacco del nemico ha guadagnato terreno solo localmente.

Presso Dunkerque e Calais reciproca vivace attività di artiglieria.

Gli eroici presidi di Lorient e di Saint Nazaire hanno sbaragliato attacchi nemici e ricacciato efficacemente contrattacchi.

Dopo la distruzione degli ultimi capisaldi il presidio di Boulogne, che combattè eroicamente, è stato sopraffatto, dopo durissima lotta, dalla preponderanza nemica.

Nella scorsa notte Londra è stata nuovamente sottoposta al fuoco delle «V. 1».

Sul fronte occidentale, nonostante i duri combattimenti, la situazione non ha subito grandi mutamenti. Gli epicentri si sono trovati nuovamente nell'Olanda centrale e nella zona di Luneville-Remirémont.

Tra Arnheim e Nimega il nemico, che aveva tentato con forze fresche di spezzare il nostro sbarramento, è stato assalito da energici attacchi; due battaglioni di paracadutisti nemici sbarcati alle spalle dei tedeschi sono stati costretti in un piccolo spazio. Dato che le truppe tedesche prendono sotto il loro fuoco ogni punto entro la sacca da due tre lati, l'avversario subisce continue gravi perdite.

Tra Eindhoven e Nimega gli inglesi hanno potuto interrompere temporaneamente la sottile linea che aveva isolato i loro reparti sbarcati. Continuando i contrattacchi una falla è stata già chiusa mentre l'altra risulta talmente ristretta da costituire pochissimo valore per il nemico.

L'avversario attaccante da Eindhoven verso occidente è stato bloccato dalle armi pesanti germaniche dopo un insignificante guadagno di terreno. I duri combattimenti hanno fruttato solo lieve conquista di territorio. Le truppe tedesche si sono assicurate importanti vantaggi. Anche nella zona di Aquisgrana i contrattacchi germanici determinano lo sviluppo della situazione.

Per i duri contraccolpi subiti ad ovest di Geilen-Kirchen gli americani sono stati costretti a raggrupparsi interrompendo contemporaneamente i contrattacchi.

A sud est di Aquisgrana reparti tedeschi hanno occupato 12 ridotte temporaneamente conquistate dal nemico ed hanno guadagnato terreno. In questa occasione è stata raggiunta una ridotta amica che ha resistito per due giorni ai gravissimi attacchi avversari. Attorno ad essa si trovavano carri armati distrutti e numerosi morti americani.

Nell'epicentro meridionale del fronte l'avversario ha rafforzato la sua pressione. Puntate contro il terreno antistante alla fortezza di Brest sono fallite. Nella zona di Chateau-Salins attacchi tedeschi hanno strappato al nemico diverse località.

Sul canale tra il Reno e la Marna contropuntate germaniche hanno avuto successo minacciando sempre più lo stretto cuneo nemico verso Dienze.

Gli americani hanno attaccato in forza a sud-est di Luneville verso nord-ovest. L'attacco è stato respinto sanguinosamente vicino al bosco di Parcy che è già stato teatro di duri combattimenti. Il contrattacco tedesco contro Epinal ha guadagnato terreno dopo accanita lotta. Da ambedue i lati della città le truppe del Reich hanno sbaragliato le teste di ponte nemiche.

Anche presso Remiremont sono continuati i combattimenti. A nord della città l'avversario ha tentato di rafforzare una piccola testa di ponte senza poter spezzare lo sbarramento sulle alture.

Nella zona di Aquisgrana i combattimenti di domenica non hanno raggiunto la proporzione e la violenza di quelli dei giorni precedenti. Nella zona di Stolberg combattimenti locali non hanno mutato le rispettive posizioni. Il bosco di Ruetgen è stato rastrellato.

Nella regione dell'Eiffel gli americani hanno tentato di riguadagnare le posizioni che avevano perduta. Essi sono stati respinti con la perdita di 16 carri armati e notevoli perdite sanguinose.

Ad est di Pont a Mousson forze tedesche sono passate al contrattacco guadagnando notevole terreno. Numerose località sono state riconquistate e importanti alture occupate. Oltre al bottino d'armi sono stati catturati più di quattrocento prigionieri. Con successo si è pure svolta un'azione nella zona di Chateau-Salins. Sono stati distrutti sei carri armati e quattro caccia bombardieri nemici.

Sulla strada Luneville - Baccarat l'artiglieria tedesca ha sorpreso e sbaragliato una posizione d'appostamento di trenta carri armati del tipo «Sherman».

Nella parte meridionale dello sbarramento della Porta Burgundica le truppe tedesche hanno migliorato con contrattacchi le loro posizioni.

I duri combattimenti nella parte meridionale del fronte occidentale hanno così portato al nemico insignificanti vantaggi mentre le posizioni germaniche sono state rinforzate.

Nella zona fortificata di Dunkerque si segnalano sempre nuovi attacchi dei britannici contro tutti i settori. L'artiglieria tedesca ha prontamente risposto al fuoco combattendo ed ha messo fuori combattimento diverse postazioni di artiglieria canadesi. Sono stati pure annientati alcuni osservatori d'artiglieria avanzati canadesi. Anche Calais continua ad essere sottoposta a forte fuoco di artiglieria. Gli inglesi hanno inoltre impiegato forti stormi di bombardieri che hanno subìto sensibili perdite a causa della difesa antiaerea tedesca. Undici bombardieri quadrimotori sono stati abbattuti. Le batterie pesanti costiere tedesche hanno inoltre colpito i movimenti delle truppe nemiche causando alte perdite all'avversario. In tale occasione sono stati distrutti complessivamente due batterie e 42 automezzi; una colonna di munizioni è stata fatta saltare in aria.

Le batterie pesanti tedesche al Capo di Grisnez hanno colpito obiettivi navali sulla Manica e numerose unità leggere britanniche davanti alla costa. In seguito all'efficace fuoco tedesco la formazione britannica è stata costretta ad invertire la rotta. Diversi attacchi contro le postazioni delle batterie sono stati respinti.

In Bretagna, nella zona di Saint Nazaire, eccettuato un vivace fuoco di artiglieria dalle due parti, non si sono avuti combattimenti di rilievo. Un forte attacco di formazioni americane è stato sanguinosamente sbaragliato presso Lorient. Dalla zona di La Rochelle si segnala soltanto attività di ricognizione.

Gli ufficiali finnici saranno consegnati ai sovietici

STOCCOLMA, 25 settembre.

Il *Norbotters Kurieren* scrive in una corrispondenza speciale dalla città di confine svedese Haparanda, che è evidente l'intenzione dei sovietici di annientare il fior fiore del Corpo ufficiali finlandese.

Da parte sovietica è stata preparata un'ampia lista di tutti coloro che sono designati quali «delinquenti di guerra». Se non accadrà nulla di imprevisto avrà luogo probabilmente una liquidazione in grande proporzione.

Nella clausola corrispondente viene per prima cosa fissato che tutti i generali comandanti, tutti i colonnelli comandanti di reggimento e tutti gli ufficiali dei reggimenti, così come gli ufficiali di compagnia e fino al grado di tenente, dovranno venir consegnati ai sovietici.

Si tratta di ufficiali che presero parte ai combattimenti nella Carelia. Nello stesso modo dovranno venir consegnate tutte quelle persone che erano preposte all'interrogatorio di prigionieri e cioè non solo coloro che le dirigevano ma anche gli interpreti e infine tutti i direttori dei campi di prigionieri nei quali si trovavano russi.

Le sorti della Finlandia, che nella stampa locale sono seguite con il massimo interesse, hanno sollevato una nuova ondata di sdegno.

I giornali riportano notizie sulle

Sosta durante la battaglia

diaboliche macchinazioni sovietiche per liquidare la classe degli ufficiali finlandesi.

«Ora anche in Finlandia è cominciata la caccia all'uomo — scrive l'*Aften Posten* — e i bolscevichi vogliono mascherare i loro nuovi delitti accusando gli innocenti di essere i responsabili del conflitto.

... deportate. In tal modo ogni possibilità di rinascita nazionale rimarrà preclusa».

Il giornale *Nationen* rileva che oggi in Finlandia sta avvenendo quello che in altri Paesi è già avvenuto: la bolscevizzazione integrale. La classe intellettuale e l'esercito vengono eliminati e con ciò ogni resistenza all'avanzare del bolscevismo. Tutti i Paesi scandinavi seguono con apprensione gli sviluppi della bolscevizzazione della Finlandia».

I "liberatori" su Chioggia e su San Donà di Piave

VENEZIA, 25 settembre.

Questa mattina, verso le ore 6, sono apparsi sul cielo di Chioggia, alcuni apparecchi nemici che hanno sganciato numerose bombe.

Sono state colpite una decina di case. Finora si contano dieci morti, e sei feriti. I feriti sono stati subito soccorsi e ricoverati all'ospedale dove sono stati visitati dalle autorità e dalle gerarchie. Si è iniziata febbrilmente la rimozione delle macerie, perchè si crede che sotto vi siano innocenti vittime. Si sta anche provvedendo all'opera di assistenza ai sinistrati.

Aerei nemici hanno pure ieri mattina, bombardato il territorio di S. Donà di Piave. Numerosissime bombe sono state sganciate lungo l'argine del fiume ed in diverse località di campagna.

Il numero delle vittime finora accertato è relativamente piccolo.

Le "delizie" dell'Italia invasa

Il comando supremo del «Crem» abolito — Si studia il problema dell'emigrazione — Un attacco conto il traditore Roatta - Togliatti accusa Bonomi — preludio all'assalto al potere — I lavoratori dell'industria minacciano lo sciopero in massa

LISBONA, 25 settembre.

Il consiglio dei ministri bonomiano ha approvato il decreto secondo il quale è abolito il comando supremo del «Crem» e la ricostituzione della direzione generale del «Crem» con funzioni più semplici.

Dopo la cessione della flotta al nemico, il governo del tradimento ha bisogno di riorganizzare gli equipaggi, restringendo le funzioni a più modeste proporzioni. Invece il sottosegretario per gli italiani all'estero ha ricevuto i delegati della organizzazione del lavoro Antonini e Paolucci, ed ha esaminato con loro i problemi del lavoro italiano all'estero. Sono state discusse principalmente questioni riguardanti la ripresa dell'emigrazione dei lavoratori italiani.

Per lenire la fame, il governo «alleato» dei «liberatori» non sa infatti trovare altra risoluzione che quella dell'Italia prefascista: la soluzione degli emigrati laceri, affamati, mandati a mangiare il gramo pane straniero, soluzione che venti anni di Fascismo aveva cancellato.

Radio Mosca ha diretto un violento attacco, contro il generale Roatta, responsabile di numerosi misfatti commessi in Slovenia.

«Il generale Roatta — ha proseguito Radio Mosca — è quello stesso che il governo Bonomi ha messo sotto inchiesta per non aver difeso Roma contro le truppe tedesche quando fu firmato l'armistizio nel settembre 1943. Egli non rimarrà certamente nel dimenticatoio e giustizia sarà fatta».

Intanto il ministro della guerra bonomiano ha deferito al tribunale di guerra il generale Negro, già vice comandante della divisione «Molise» accusandolo di filo-fascismo.

La commissione per l'epurazione del ministero bonomiano delle Comunicazioni ha sospeso dall'impiego, in attesa di inchiesta, Mario d'Annunzio di Monte Nevoso.

Con un discorso di Togliatti si è conclusa la conferenza provinciale romana del partito comunista. L'emissario di Stalin ha messo in evidenza che il partito comunista non si limita alla critica ed alla propaganda ma agisce positivamente nella vita nazionale.

Togliatti ha accusato Bonomi di non aver preso le opportune misure per l'approvvigionamento della popolazione e di essere perciò responsabile del malcontento del popolo ed infine chiama in causa Sforza affermando che il processo di defascistizzazione del Paese disposto in occasione di precedenti impegni internazionali si compie con una lentezza inammissibile. Evidentemente questo è un preludio per l'assalto al potere.

Nell'Italia invasa si discute ancora sull'eventuale concessione dell'indennità caro viveri ai lavoratori.

Il «Notiziario delle Nazioni Unite» informa che dopo la conclusione con le autorità «alleate» la questione sarà esaminata dalle autorità competenti.

A questo proposito la confederazione del lavoro è intervenuta presso gli industriali affinchè venga concessa, in linea del tutto eccezionale e data la gravità della situazione, una anticipazione sull'eventuale indennità ai lavoratori dell'industria. Ma gli industriali si sono recisamente opposti ed hanno dichiarato che essi intendono restare in attesa delle deliberazioni governative.

Vivo fermento regna fra i lavoratori che hanno minacciato lo sciopero in massa.

Gravi combattimenti nell'Italia centrale e nel conteso settore della costa adriatica

La grande battaglia difensiva sui fronti dell'Est

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 25 settembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Nell'Italia centrale il nemico ha ieri continuato i suoi gravi attacchi di carri armati a nord-est ed a est di Firenzuola. E' stato respinto quasi dovunque ed ha potuto conseguire soltanto una infiltrazione che è stata nel frattempo bloccata. Quattordici carri armati nemici sono stati distrutti.

Sulla costa adriatica le nostre truppe sono state ritirate secondo gli ordini su nuove posizioni a nord ovest di Rimini. Diversi attacchi nemici condotti contro questo settore sono stati sbaragliati con la distruzione di 35 carri armati.

Nella Transilvania sud-occidentale si sono avuti ieri soltanto combattimenti di carattere locale.

Sui due lati di Thorenburg e nella parte settentrionale della regione degli Szekler attacchi di reparti bolscevichi e romeni sono stati respinti o arrestati. In questi combattimenti l'avversario ha perduto solamente presso Thorenburg trenta carri armati.

Sui passi dei Beskidi a sud di Sanok e Krosno si sono svolti ieri con risultati alterni combattimenti offensivi e difensivi.

Tra i Carpazi settentrionali e Mitau non si sono avuti particolari azioni combattive.

Nella zona a sud di Riga truppe dell'esercito della Waffen SS. hanno ricacciato i bolscevichi in vittoriosi contrattacchi.

Sul resto del fronte del settore settentrionale sono continuati regolarmente i movimenti di sganciamento. L'avversario che preme contro diversi settori non ha potuto ostacolare i nostri movimenti.

Dopo la distruzione di tutti gli impianti di importanza militare la città di Reval è stata evacuata alcuni giorni fa. I nostri movimenti di sganciamento verso la Finlandia settentrionale seguono il corso esattamente prestabilito.

Presso Philep, in Macedonia, un forte reparto bolscevico è stato sbaragliato con deboli perdite nostre. Tutto il suo armamento in cannoni e armi pesanti è rimasto in mano tedesca.

Sul confine occidentale bulgaro e presso la Porta di Ferro sono in corso combattimenti locali.

Nella zona a nord di Firenze si vanno delineando ormai tre epicentri e cioè a nord di Prato, a nord-est di Firenzuola e presso la località di Palazzuolo. In tutte tre le zone le truppe «alleate» hanno attaccato con grande tenacia facendo continuamente affluire rinforzi. Sulla strada Prato-Castiglione tutti gli attacchi sono rimasti senza successo. I gruppi d'assalto americani

Artiglierie sul fronte italiano

sono stati contenuti dal fuoco di sbarramento tedesco.

Il monte Coroncina, che era andato perduto il giorno precedente, è stato occupato da granatieri tedeschi dopo un breve fuoco tambureggiante.

Mentre a nord e a sud di Firenzuola posizioni d'apprestamento di carri armati sono state disperse dall'artiglieria tedesca sulla strada verso Imola, sono stati distrutti 17 mezzi corazzati nemici. Contrattacchi sono stati iniziati con forze verso il monte La Fine, che è stato sgomberato il giorno precedente.

Da ambo i lati di Palazzuolo le truppe tedesche hanno sfruttato un momento di debolezza del nemico per ricacciarlo con un immediato contrattacco.

Nel settore adriatico gli inglesi hanno tentato di passare la Marecchia per conquistare le alture difensive tedesche. Essi hanno attaccato durante 36 ore non meno di ventisette volte urtando continuamente in una decisa resistenza. Solo alla fine essi hanno rinunciato al loro intento. Sulle rive del fiume sono rimaste centinaia di fanti e di pionieri nemici uccisi. Trentasette carri armati sono stati distrutti. Deboli puntate lungo la strada costiera sono state interrotte dal fuoco tedesco.

Nel settore settentrionale dei Carpazi selvosi continua la battaglia. Tutti gli attacchi bolscevichi sono stati respinti negli avamposti dei passi dei Beskidi.

A nord-ovest del passo di Dukla alcuni resti del primo corpo di cavalleria sovietico, accerchiato da alcuni giorni e sottoposto a violenti attacchi concentrici, tentano invano di spezzare l'anello che li circonda. Essi sono stati dispersi e respinti nei boschi. La maggioranza di tali gruppi è già stata distrutta. Un reparto che, dirigendosi verso nord voleva raggiungere le proprie linee, è stato nuovamente accerchiato e si avvicina al suo definitivo annientamento. In questa accanita lotta sono stati annientati 1400 bolscevichi e catturati settecento. Inoltre i tedeschi si sono impossessati di un rilevante bottino di armi di ogni tipo.

Ad occidente di Mitaubi bolscevichi hanno concentrato circa mille carri armati. Essi hanno palesemente l'intenzione di sfondare verso nord in direzione della baia di Riga per tagliare fuori in tal modo l'ala settentrionale e contemporaneamente di assalire con una manovra fiancheggiante da sud le formazioni corazzate tedesche che su largo fronte sono penetrate profondamente nelle linee bolsceviche e rappresentano una seria minaccia per il regolare svolgimento delle operazioni a Varsavia. L'artiglieria nemica ha già iniziato il suo fuoco e violenti attacchi aerei fanno prevedere che l'offensiva verrà iniziata fra breve.

Nella zona di infiltrazione a nord di Bauske reparti delle SS hanno attaccato verso sud e dopo avere tagliato il cuneo d'infiltrazione sovietico hanno ricacciato i bolscevichi verso Baldone. Stormi di velivoli da battaglia tedeschi hanno attaccato le truppe bolsceviche in volo radente, distruggendo otto carri armati e duecento automezzi.

A nord-est di Friedrichstadt truppe tedesche hanno bloccato in contrattacco una breccia del fronte annientando quasi completamente due battaglioni sovietici.

Ad ovest di Ergli una puntata sovietica è stata bloccata dopo la distruzione di 17 carri armati.

A sud-est di Wolmar il fronte tedesco è stato arretrato di pochi chilometri su posizioni prestabilite mentre nella città stessa sono scoppiati violenti corpo a corpo. I sovietici seguono con esitazione i movimenti di sganciamento verso nord. Essi sono stati decimati dai violenti attacchi aerei tedeschi.

Cose d'America

L'amministrazione anglo-americana nell'Italia invasa affidata al "maggior generale" Fiorello La Guardia

LISBONA, 25 settembre.

In merito alle deliberazioni della conferenza di Quebec, riferisce la *Reuter* che Fiorello La Guardia, col grado di maggior generale, assumerà l'intera amministrazione anglo-americana nell'Italia invasa.

Ferdinando Pecora, consigliere della suprema corte di giustizia degli Stati Uniti, afferma oggi nella *Herald Tribune* che il comitato creato in Russia per i soccorsi all'Italia, aiuta invece la diffusione del comunismo fra gli italiani. Pecora accusa il presidente di aver ceduto alla pressione della Russia e dei radicali americani tendenti ad evitare l'invio di generi alimentari e di prima necessità affinchè l'iniziativa possa essere assunta dai comunisti. Con ogni pezzo di pane che manderanno in Italia, i comunisti manderanno anche opuscoli di propaganda, poichè a Mosca si sa bene che un popolo che ha fame è quello che si trova nella migliore disposizione d'animo per aderire al comunismo.

Roosevelt ha pronunciato il suo primo discorso elettorale che è stato radio-diffuso. Egli ha dichiarato che la più urgente questione è di terminare rapidamente la guerra con le minime perdite e di creare un'organizzazione internazionale per il dopo guerra.

Roosevelt ha aspramente criticato la stampa rimproverandola di palesare al mondo con titoli roboanti gli scioperi che avvengono nel Nord America.

«Churchill si sta attualmente riposando nel Canadà e non gode di buona salute» — scrive il *Sundy Pictorial* — ed aggiunge che i familiari del «premier» sono inquieti sul suo stato di salute.

Il Giappone rompe le relazioni col governo finlandese

TOKIO, 25 settembre.

Il Ministro degli Esteri nipponico Maysumoto ha consegnato domenica al Ministro plenipotenziario finlandese la nota del Governo nipponico secondo la quale vengono rotte le relazioni diplomatiche con la Finlandia.

Un treno ospedale a Modena attaccato da aerei nemici

MODENA, 25 settembre.

Violando ancora una volta il diritto delle genti, alcuni caccia nord americani hanno colpito il 23 settembre a Modena un treno ospedale tedesco.

Benchè il treno portasse i segni convenzionali della Croce Rossa, otto apparecchi lo hanno ripetutamente colpito da bassa quota con armi di bordo.

Fiori e lacrime per i soldati tedeschi che lasciano la Finlandia

BERLINO, 25 settembre.

Il caporale Wegener, che fu uno degli ultimi soldati tedeschi a lasciare Helsinki, descrisse giorni fa alla Radio la sua partenza dalla capitale finnica.

«La partenza da Helsinki sarà indimenticabile. Appena si venne a conoscenza delle trattative per l'armistizio molte donne e uomini finnici vennero da noi pregandoci di prenderli con noi. Allorchè arrivò il giorno in cui i nostri autoveicoli si disposero in colonna per partire, le strade si riempirono improvvisamente di uomini. Molti vennero con fiori per offrirli a noi e per ornare le nostre vetture, ma alcuni tirarono dalle tasche un fazzoletto e se lo passarono sugli occhi... Durante il lungo viaggio verso la Lapponia, le cordiali strette di mano non vollero terminare. Uomini anziani e donne vennero col braccio teso vicino alle nostre vetture. Ma è stata soprattutto la gioventù che ci dimostrò il suo attaccamento. Spesso dovevamo fermarci per prendere i mazzi di fiori che ci porgevano i bambini».

Uno scritto del Duce sarà letto stasera alla Radio

MILANO, 25 settembre.

E' imminente la pubblicazione presso la Casa editrice Hoepli del quattordicesimo volume degli scritti e discorsi di Benito Mussolini. Il volume conterrà gli articoli apparsi sul Corriere della Sera *sotto il titolo «Storia di un anno» ed «Il tempo del bastone e della carota». Agli articoli già pubblicati se ne aggiungeranno altri, fra i quali uno dal titolo «Calvario e resurrezione» che sarà letto domani 26 corr. alla Radio alle ore 21.*

Il Dopolavoro per le Forze Armate italiane e germaniche

QUARTIER GENERALE 25 settembre.

L'Opera Nazionale Dopolavoro dall'8 settembre 1943 al 30 giugno 1944 ha svolto a favore delle Forze Armate italiane una intensa attività assistenziale, organizzando 2551 manifestazioni alle quali hanno partecipato 2.154.045 militari. I nostri soldati hanno pure beneficiato di 82526 pacchi dono, di generi di conforto di libri e di giornali e di 5818 premi in danaro e di 26986 oggetti utili.

Le Forze Armate germaniche sono state oggetto di un'identica assistenza, beneficiando di 3439 manifestazioni d'arte varia.

L'Opera Nazionale Dopolavoro ha inoltre distribuito apparecchi radio libri e generi di conforto e 19254 pacchi dono.

L'agonia di Ciung King

Testimonianze americane sulla disperata situazione della Cina «alleata»

MADRID, 25 settembre.

Non è facile farsi un quadro obiettivo delle vere condizioni della Cina «alleata» poichè i rappresentanti della stampa estera soggiacciono tutti ad una censura rigorosissima e molto raramente parte un rapporto che descriva spassionatamente ed esaurientemente la situazione. Testimonianze sicure provengono per lo più soltanto dai diplomatici accreditati nella capitale che inoltrano i loro rapporti ai rispettivi governi. In tal guisa il pubblico americano ha potuto essere informato in questi ultimi tempi della situazione di Ciung King da parte di tre eminenti personalità la cui attendibilità non può essere messa in dubbio. Il primo resoconto che non si sa come abbia potuto sfuggire alla censura proviene dal noto collaboratore della rivista nord-americana *Life* H. White. Il secondo rapporto venne trasmesso personalmente dal Vice-Presidente Wallace al suo ritorno dalla missione in Cina. Per chiarezza e assenza di mezzi termini esso non lascia nulla a desiderare. Il terzo rapporto lo ha fatto la stessa consorte di Ciang Kai Scek, al suo arrivo in Brasile dove si era recata per ragioni di salute e, come vogliono i bene informati, per attendere la sentenza di divorzio dal suo ormai poco popolare marito.

Tutti e tre i testimoni sono unanimi nel considerare che lo sfasciamento del regime progredisce rapidamente sotto ogni punto di vista, politico militare ed economico, e ritengono che il capo del governo difficilmente potrà sostenersi ancora per molto.

Il blocco nipponico è riuscito a isolare completamente Ciung King. E a nulla sono serviti gli sforzi tenaci degli americani per ovviare alla situazione così creatasi, mediante l'impiego dei loro tanto decantati trasporti aerei.

Se taluna provincia si trova nella fortunata condizione di possedere eccedenze alimentari, mancano sempre i mezzi di trasporto ed i carburanti per poterli avviare nelle provincie finitime.

Gli osservatori americani riferiscono particolari terrificanti sulle condizioni di alcuni reggimenti cinesi. Taluni mancano completamente di reparti motorizzati e sono costretti a percorrere in marcie faticosissime, a piedi nudi, mal vestiti e insufficientemente nutriti, fino a 1500 chilometri. Gli appartenenti a queste unità sono abitualmente costretti a vendere le loro coperte di lana ai contadini onde poter acquistare viveri. Durante le freddissime notti sono costretti ad accovacciarsi sulla nuda roccia ed a dormire uno accanto all'altro per riscaldarsi vicendevolmente. Durante queste marcie molti sono caduti in seguito agli inenarrabili strapazzi.

Per gli assenti

«...quando ai figli tuoi racconterai quello che avvenne quaggiù...»

Di Amba, in Amba severe e forti scendono le epiche canzoni dei Fanti d'Italia.

Erano gli Alpini dell'Amba Vork i Granatieri e i Militi incolonnati lungo i dorsali impervi dell'Eritrea. Andavano cantando per attendere, sui roccioni di Keren il nemico.

E lo attesero e lo rigettarono in uno contro dieci, mentre nella pausa dell'epica lotta le loro ferree voci modulavano, con accenti di accorata nostalgia, gli inni della Patria.

«...all'ombra consumata della sera
sento cantar faccetta nera...
per chi combatte e per chi muor...»

Nella lontananza del tempo e dello spazio, sento ripetersi spezzate e confuse le note di queste canzoni.

E' la voce dei morti che chiama.

E' la voce dei morti che chiede: «perchè sei sopravvissuto?».

Non per viltà ma perchè così volle il Fato.

E se il Fato ci risparmiò non lo fece per privilegio di materia che il tempo stesso trasforma e abbrutisce, ma perchè lo spirito che ascende nella vita e si libra al disopra di ogni concezione umana, si tempri ad un maggiore senso del proprio dovere.

Dovere verso chi ha saputo nobilmente morire — Dovere verso gli Assenti.

Quegli Assenti che come scrisse E. M. Gray, in un limpido scritto riprodotto sulle colonne di questo giornale al loro lacrimato ritorno ci chiederanno conto delle nostre azioni.

Quando si è compiuto interamente il proprio dovere, quando non ci si è vilmente sottratti alla morte, non si può che seguire la stessa via che ci condusse sugli stessi Campi di battaglia proclamati Campi d'Onore e Sacri quindi per chi intende essere e rimanere uomo.

E' legge divina questa che sovrasta ogni dottrina sociale e morale, impressa con marchio indelebile nelle nostre coscienze.

Non conta qui l'esito di una lotta, perchè nulla qui rientra in un calcolo sia pure ideologico — Qui è lo spirito che parla — è la propria coscienza che fa udire la sua voce al di fuori di ogni interesse.

E quando la coscienza parla con voce cristallina, sparisce da noi anche ciò che, per istinto di conservazione, ci porta a considerare la convenienza di un riservato contegno.

Lasciamo almeno una volta tanta l'istinto alle bestie e usciamo con uno sprazzo di luce che può valere tutta l'esistenza di un uomo.

Guardiamo e sentiamo con l'occhio dell'anima e l'agguato — la morte — il nemico che verrà o non verrà — la così detta pugnalata alla schiena, non faranno più paura.

Ed è con il sentimento dell'anima che in queste giornate rievocatrici di tristi e gloriosi episodi il mio pensiero corre in Addis Abeba. Nella città del Nuovo Fiore, coltivato con incantevole amore dalle rudi mani dei nostri colonizzatori.

Fra le note spezzate delle canzoni di guerra che mandavano, forte per piena estate di gloria, sento il parlare sommesso di Coloro che morirono nell'ombra, sconosciuti, da mano nemica ma nascosta, forse anche fraterna.

Ricorrevano le feste tradizionali d'Abissinia che quest'anno furono persino rievocate in Vaticano mentre, come dice la cronaca «dal cielo occhieggiavano le stelle».

Non occhieggiavano le stelle laggiù, in quella notte buia, e non salivano al cielo inni ed incensi omaggio, floreale che forse solo il Vaticano per la prima volta ha saputo mettere in luce.

Esplosioni di bombe e il canto della mitraglia, mentre al Cielo saliva l'odore acre del puro sangue italiano abbondantemente per l'occasione sparso su ogni zolla d'Abissinia.

Era la sera del 26 settembre 1941. In una casetta raccolta sotto gli alti eucalipti stavano ermeticamente chiusi, quasi come uomini che temono il castigo di una colpa commessa.

Infatti pochi giorni prima io avevo scritto, e l'amico Cesare Bortuzzo, friulano cinquantenne, operaio, proletario quindi, aveva provveduto ed affiggere un manifesto che valse il furore del nemico e di qualche italiano.

Cosa dicesse questo manifesto è troppo lungo qui ripetere. L'unica colpa che gli si poteva muovere era quella di parlare un linguaggio dignitosamente italiano. Non offendeva il nemico, ma esaltava solo le virtù del nostro popolo. Ne riporto un brano, il più colpevole forse:

«... La diuturna fatica, l'insonne ansia che martella i nostri spiriti travagliati, ma non domi... lo strazio delle carni compiuto sotto gli occhi delle spose e dei bimbi — il glorioso calvario di spine che il Fato volle gettarci ai piedi dicendo: «tieni e siane degno» — la spaventosa marea che si è abbattuta, sradicando, annientando, sovvertendo ogni cosa, spazzando ogni sacro rifugio, ci hanno lasciato spogli — nudi — percossi nel fisico e nell'anima, ma diritti, in piedi — degni figli di Roma Sacra!».

E più avanti era riassunta tutta l'azione che svolgevano in terra d'Africa, contro l'invasore britannico i «Patrioti Italiani»:

«Al nemico non intessiamo insidie — Guerra, nel concetto latino, vuol dire Lotta leale, a viso aperto».

E fu per questo che in quella sera, quando si era appena spento l'ultimo squillo delle campane, la porta della casetta venne divelta e cinque moschetti scagliarono su di noi il loro furore di cieca vendetta.

Cesare Bortuzzo cadde trafitto al cuore.

Aveva il viso sorridente, anche dopo, quando il gelo della morte irrigidì le membra. Sorrideva non so se per scherno alla vita e commiserazione alla brutalità dei sicari e loro impotenti mandatari che avevano sì uccisa la materia, ma non lo spirito o per atto di sublime consapevole offerta. Forse per l'una e l'altra cosa.

Le pupille spalancate non parlavano d'odio ma, sembravano riflettere tutta la passione della sua anima che all'estero, in tanti anni di duro lavoro, imparò veramente ad adorare la Patria.

Solo, sepolto in un bosco di eucalipti muti, quando tutto intorno ritornò paurosamente silenzioso, contemplai così quella serena morte, mentre per l'aria una dolce nenia giungeva a cullarla dolcemente additando ai sopravvissuti la Vita:

«...quando ai figli tuoi racconterai quello che avvenne quaggiù...».

E gli uomini fecero ciò che più addice al proprio tornaconto ma vanamente che lo spirito reclama costantemente giustizia.

Tre anni che ci portarono a fatti allora non immaginabili — tre anni che ci fecero scendere da una vetta magnifica di sole e di luce al burrone profondo e buio.

Ma anche qui giunge la Luce di Coloro che lassù in alto rimasero, immolandosi per la Patria. E anche qui giungono le loro voci. E tutto sprona imperiosamente a risalire. Risalire ancora una volta per noi stessi, per il nostro onore, per il nostro orgoglio e perchè il Loro sacrificio non sia stato vano.

Quando la notte stendeva con ampia mano il velo delle tenebre che monti e distese ermeticamente serravano, di tanto, in tanto, quale richiamo alla vita, una voce si levava allora, forte, salendo alle cime delle più alte ambe: «Sentinella all'erta!». E vicino e lontano si ripeteva solenne e maestosa in quel fiabesco scenario selvaggio, la risposta — come faro che si accendeva e spegneva improvviso per additare la strada e donare tranquillità al viandante: «All'erta stò».

Sono ora rimasti i Morti, laggiù sulle Ambe a gridare questa disperata invocazione: «Sentinella all'erta!». E fra Questi è l'anima schietta di Cesare Bortuzzo che qui così semplicemente ho inteso rievocare.

E chi risponde?

Gli Assenti — i prigionieri dei Campi di Concentramento che hanno mani e piedi legati odono questo sacro richiamo e guardano impotenti a noi, con l'anima che si consuma amaramente in un dolore che intendere non può chi non fu prigioniero — e su noi sperano — e di noi sono certi.

Ascoltiamo questo richiamo prepotente — rigettiamo l'istinto di conservazione — venga o non venga il nemico — rispondiamo uniti a questi Santi Morti, con un grido possente, capace di schiantare ogni personale convinzione politica — capace di riunirci ora e per sempre, e che scavalchi i monti e i mari, fino a giungere agli aspettanti in ansia. Rispondiamo ad una sola unica voce: «All'erta sto...».

Poi qualunque cosa avvenga non potrà mai fare arrestare le nostre coscienze mentre lo spirito si librerà sempre più in alto verso le stelle.

Piero Fabricio

Previsioni miracolistiche

E' stato largamente diffuso, in foglietti scritti a macchina, il presunto testo di un più presunto rapporto di alta personalità, con previsioni miracolistiche circa il corso della guerra attuale, che dovrebbe finire fulmineamente colla piena vittoria della Germania e della Repubblica Sociale Italiana.

Basta leggere questo testo e considerarne i limiti di tempo, per capire subito che si tratta di un falso, messo in giro per una subdola manovra i cui scopi non sono chiari, ma facilmente intuibili.

E' uno dei soliti mezzi propagandistici con cui gli agenti prezzolati dell'Intelligence Service (secondo quanto ci ha già rivelato il famigerato colonnello Paterson) avvelenano il nostro popolo e ne spezzano l'unità e la forza di resistenza.

Si cerca di creare illusioni miracolistiche ed una conseguente aspettativa fantastica, nella speranza che, non verificandosi le presunte promesse, forte sia l'amarezza, anzi la reazione, per travolgere nel ridicolo istituzioni ed uomini.

Il più grave è che buoni italiani e persino fascisti repubblicani, i quali avrebbero pur dovuto accorgersi subito del grossolano inganno si prestino ad avallarlo.

La vittoria ci sarà. Ne abbiamo più che mai la certezza. I nostri nemici verranno sbaragliati e piegati. Ma i termini ed i modi non possono prevedersi.

Adunque, nella vasta tragedia che ci sconvolge siamo più seri, non abbandoniamoci alle lusinghe, soprattutto non prestiamo il fianco ai colpi malandrini dei nostri avversari che sapendo, probabilmente, di non poter vincere la partita colle armi, tentano di affrettare gli eventi, nella speranza di far crollare i fronti interni dei popoli che ancora resistono.

Gli uffici sono aperti al pubblico dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle ore 17. Dopo le ore 17, telef. 5-39.

CRONACA DI GORIZIA

Redazione e Ufficio Pubblicità Corso Verdi 26, I p. Tel. 2-11 e 5-39

IL FRIULI NELL'ALTO MEDIO EVO

Il Concilio del 731

Un Monarca di poche lettere - Un Pontefice di polso fermo - Un Metropolita di grande popolarità

I periodi critici della storia d'Italia e della Chiesa sono tanti che non si contano neppure: nell'Alto Medio Evo, poi, il gusto — dobbiamo così chiamarlo — della disputa era diventato così alacre fautore delle controversie politiche da rendere annose anche le questioni che sarebbero state facilmente solubili se condotte a fil di logica e senza il tarlo della malafede.

Chi, oggi, pretendesse abolire il culto delle sacre immagini per scongiurare il pericolo d'idolatria sembrerebbe almeno ridicolo, come colui che non avesse ancora cap'to che altro è il simbolo ed altro è il simboleggiato e che non potesse rendersi conto della consuetudine per cui si giunge a baciare una fotografia che riproduca care sembianze, senza peraltro amare di svisceralo amore in sè e per sè, il cartoncino impressionato.

Ebrei e Musulmani fervidamente ossequiosi verso una religione di esteriorità, corrivi al fet'cismo quanto lo è il ferro alla calamita, con una grossolanità di giudizio che faceva torto alla lor sottile malafede, osteggiarono sempre il culto delle immagini che il Cristianesimo aveva ufficialmente adottato fin dai suoi primi anni per meglio inculcare e mantener vivo negli adepti il concetto del soprannaturale con rappresentazioni v'sive; ma la cosa si fece seria nel sec. VIII, quando tali critiche trovarono alimento nel facile campo di eresie ch'era Costantinopoli e quando molteplici ragioni concorsero ad attizzare il fuoco: politiche, economiche, e — ultime fra tutte — religiose.

Come abbiamo avuto occasione di accennare, dopo la scomparsa di Giustiniano pallida cometa in c'el di tempesta, la storia di Bisanzio si può riassumere come una storia di eresie, di inett'tudini, pagate con la perdita di territori invasi da barbari ogni di più bellicosi e intraprendenti: mentre Eraclio lancia la sua bella trovata del Monotelismo e Giustiniano II architetta addirittura il rapimento del Papa, gli Arabi, strappatagli la Siria e l'Egitto, muovono per mare e per terra all'assedio di Costantinopoli.

Così stavano le cose quando salì al trono Leone III (717), originario — con ogni probabilità — dell'Isauria donde era dovuto fuggire giovanetto sotto l'incalzare degli Arabi. Disimpegnata a stento Costantinopoli dal duplice assedio, egli volle perseguire a fondo un'azione contro gli invasori per liberare l'Asia Minore dall'incubo musulmano. A tale scopo gli necessitavano mezzi straordinari, soprattutto finanziari: diede — perciò — mano a una vasta riforma fiscale non escludendo dai nuovi gravami neppure i patrimonii dell'Episcopato romano nell'Italia continentale ed in Sicilia, senza tenere in alcuna considerazione l'immunità ecclesiastica: Il papa d'allora, Gregorio II (715-731), non tollerando tale menomazione, autorizzò anche proprietari laici dell'Italia bizantina a rifiutare il pagamento dell'imposta imperiale. Leone III, spuntategli le armi al primo attacco qualche tempo dopo tornò alla carica, sferrando (726) una duplice offensiva: finanziaria e religiosa: ordinò che l'anno fiscale settembre 726-agosto 727 venisse cons'derato doppio (e quindi si versassero due volte tutte le imposte!) e diede l'aire alla campagna per la soppress'one delle immagini, che fu detta iconoclastia.

Favorito dall'enorme ignoranza del secolo, da cui non erano esenti neppure i chierici regolari — di cui grandissima era l'influenza sul popolo — il culto delle immagini come immagini si era invero assai diffuso in Oriente ma non era certo questa deviazione dottrinaria che inquietava l'imperatore, quanto il timore di perdere sempre prestigio presso il popolo suggestionato dai monaci, detentori delle immagini, e di fallire nella sua politica estera.

E così, sia per reagire alla propaganda islamica pronta a deridere questo apparente impaganimento del Cristianesimo, sia per cogliere in fallo la Chiesa di Roma, sostenitrice a un tempo del monoteismo e del culto delle immagini, sia infine per ottenere più facilmente la conversione di Ebrei e Musulmani al Cristianesimo, Leone III, colse la palla al balzo e, sobillato dal consigliere ebreo Beser e da parte del clero orientale, con due editti del 726 e 28 (o 729) in forza dei poteri religiosi che immutabilmente [illegible] e le preghiere ai Santi, e — nella sua rozza ignoranza — intestandosi a veder idolatria dappertutto, ordinò anche la distruzione di statue e pitture sacre, anche se di valore artistico, minacciando perfino di deposizione Gregorio II qualora non aderisse.

In oriente questo draconiano decreto suscitò una vera guerra civile guidata da un tal Cosimo, gridato anche imperatore, che però fu vinto e mandato a morte. In Italia i tentativi iconoclastici ebbero scarso risultato.

Gregorio II fu moderato: considerando il suo avversario come un ignorante in buona fede si limitò alla difesa passiva senza neppure tentare di scalzarlo e di opporgli una resistenza armata. Sebbene fosse alieno a [illegible] la divergenza delle chiese inglesi sulla celebrazione della Pasqua, e sebbene Liutprando, re dei Longobardi gli avesse offerto il suo appoggio ed avesse voluto [illegible] la sua [illegible] a Roma [illegible] del Settentrione [illegible] potenza spirituale doveva dirigere i governanti, non sostituirli.

Tanto colto era poi Leone Isaurico che Gregorio II, scrivendogli, si esprimeva testualmente: «Nelle scritture dobbiamo usare uno stile inculto e rozzo per essere da te inteso...»

C'è in questo temperato ma fermo atteggiamento del vescovo di Roma verso il signore dell'Impero il germe di quell'energia che ebbero più tardi i pontefici da Gregorio VII ed Innocenzo III.

Al romano Gregorio II succedeva di lì a poco (marzo 731) Gregorio III, ereditando un gravoso compito [illegible] di responsabilità politiche e religiose: la questione ancora viva sul culto delle immagini e le relazioni sensibilissime con Liutprando. A cuor del vero, la controversia per le immagini aveva però minato per primi molti bollori, ma era sempre desto l'orgoglio e lo sdegno dell'imperatore.

Viste inutili le trattative con il monarca, Gregorio III radunò un concilio a Roma invitando in primo luogo Antonio, metropolita di Grado ed i suoi suffraganei. Al Santo Sinodo, tenuto solennemente in S. Pietro (in quella basilica che — pur essendo ancor lungi dal fasto architettonico del tardo Rinascimento — era tuttavia nelle sue linee severe il centro della Cristianità) partecipò, con Giovanni di Ravenna, Antonio (o Antonino) di Grado, primo tra novantatrè vescovi e preti e diaconi della sede apostolica e nobili e una immensa folla di fedeli, in imponente, coraggioso spiegamento di forze.

Fu decretato che chiunque da allora in poi levasse via, distruggesse svillaneggiasse, immagini di Cristo, della Madre Sua immacolata, degli Apostoli e dei Santi, dovesse restare escluso dai Sacramenti e dalla comunione della Chiesa.

Era, in altre parole, la scomunica per Leone III ed i suoi accoliti.

Per di più Gregor'o volle che fossero coronate di un baldacchino di argento massiccio, con le statue del Salvatore e degli Apostoli, della Madonna e delle Sante vergini, sei colonne d'onice poste allora allora in San Pietro e che fossero riunite in speciale cappella le reliquie degli apostoli e dei martiri di tutto il mondo.

Il Concilio solenne e l'erezione di nuovi simulacri religiosi erano una risposta ed una sfida eloquente a Leone e agli Iconoclasti. Nonostante gli Editti bizantini e forse proprio in forza di essi, a malgrado dell'Imperatore, l'arte cristiana cominciava a trovare in Roma nuovo alimento.

E nel contempo — ad onta delle invidie ed ambizioni locali — il prestigio friulano trovava anch'esso nuova conferma.

Abbiamo fissato infatti questo momento della lunga lotta contro gli iconoclasti (bollata ancora una volta dal II Concilio di Nicea — 787 — e terminata da Teodora, tutrice del figlio Michele II, nell'842) non solo per l'importanza di questa eresia che può dirsi la scaturigine dei postulati eret'ci di Valdesi, Albigesi, Enriciani, Wicliffiti, Hussiti, Zwingliani, Calvin'sti, e per l'intreccio, ormai solito, di motivi religiosi e polit'ci ma anche perchè abbiamo modo di osservare ancora una volta l'influenza dell'alto clero friulano nel Sinodo e la coerente dirittura nella linea di condotta sempre intesa alla conservazione del prestigio della Ch'esa di Roma in un atto così aleatorio per un consesso senza esercito contro un monarca ambizioso e guerrafondaio.

* * *

Nonostante il lungo scisma causato dalla controversia sui Tre Capitoli, il patriarca Antonino di Grado gode della medesima considerazione per cui il patriarca Valeriano di Aquileia era stato riconosciuto primo tra i 32 vescovi riuniti in conc'lio contro l'eresia ariana, nella stessa guisa in cui papa Damaso (verso il 370), invitando i vescovi dell'Illirico al Concilio, aveva nominato per disteso soltanto il nome proprio e quello del patriarca aquileiese, cioè del vescovo di Roma e del primate della Diocesi più importante d'Italia.

Più tardi, al Concilio di Mantova dell'827, si giungerà ad affermare che Ermacora è il primo vescovo d'Italia perchè consacrato da S. Pietro e che tutte le città dell'Istria sono soggette alla città di Aquileia che è il capo e la prima di tutta Italia.

Quantunque i documenti sul Concilio del 731 siano piuttosto parchi, i fatti confermano la fiducia di Gregorio III in quell'Antonino al quale Gregorio II aveva dato segno di particolare considerazione. Quando, nel 725 — alla morte di Donato, il successore di quel Cristoforo, che aveva voluto il Dogato —, Pietro, vescovo di Pola osò ambire al Patriarcato di Grado, il Papa lo privò del suo vescovado e [illegible] Pastore; la scelta cade appunto su un suo pio diacono, Antonino. Ecco dunque — una nuova figura venne ad arricchire di sè questo splendido periodo del patriarcato friulano ancora fatto proprio il motto famoso: «Servi del Signore, padroni della terra». Ecco che ancora una volta il Friuli si affianca alla Chiesa di Roma, dalla quale era fieramente scostata quando le era sembrato troppo arrendevole alla politica di Costantinopoli, fautrice di non meno di tre eresie nel giro di non più di due secoli.

L'adesione del Vescovo [illegible] infatti con l'adesione della regione [illegible] l'anima e la volontà del paese, riunendo, con la fiducia dei diocesani, nelle sue mani i poteri civili e religiosi, [illegible] investiture [illegible] effetti [illegible] del [illegible]

Non solo l'Italia ma anche l'Europa vedeva ormai sorgere un volto cattolico nello spirito e nella forma: proprio nel secolo VIII entra in uso per tutta l'Europa l'era volgare, secondo il computo fatto da Dionigi il Piccolo nel 532, Abate slavo di un monastero di Roma. Cadute le ultime sovrastrutture imperiali, decadute le arti e la lettera laica, la Chiesa si assume il compito più oneroso che piace [illegible] dell'autorità e della disciplina: alla sua ombra germoglia l'arte; i barbari posano [illegible] e voglio [illegible] le uniche [illegible] sono quelle dei vescovadi.

L'Impero d'Oriente ha un bel reclamare la sua parte di [illegible]: la preda sfugge; una volta convertiti da Roma i Britanni, i Franchi, i Langobardi esso ha finito la sua missione storica, e non è più altro se non un logoro scenario di cartapesta che la prima violenza pontificia manderà decisamente in frantumi.

Sergio Raspi

Il controllo delle biciclette già censite

Oggi da n. GO AC 1 al n. GO AC 300

I proprietari e i depositari di biciclette già censite in possesso delle ricevute dal n. GO - AC 1 al n. GO - AC 300 sono tenuti a presentarsi assieme ai velocipedi oggi martedì 26 settembre all'apposita commissione nel cortile del Dopolavoro Aziende Industriali, Passaggio Edling dalle ore 8 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Domani mercoledì si presenteranno i proprietari delle ricevute dal n. GO - AC 301 al n. GO - AC 600.

"Justitia e pax" il programma d'azione di mons. Carlo Margotti

«I miei doveri pastorali hanno per base l'amore e la carità. Sul mio stemma sta scritto «Justitia et Pax». Questo fu il mio programma di azione nel prossimo Oriente, questo sarà l'indice e il fondamento del mio lavoro a Gorizia». Tale il messaggio di monsignor Margotti diretto al popolo della nostra Archidiocesi allorchè dieci anni or sono si accinse al suo alto apostolato di fede e di carità.

Giustizia e pace due inestimabili tesori che nei dieci anni di governo della difficile Archidiocesi Egli seppe profondere con cuore paterno e viva intelligenza, conquistandosi l'unanime riconoscenza e la ammirazione dei goriziani.

Prelato dalla mente elevata laureato in lettere, in filosofia in letteratura classica, in teologia, in diritto canonico, dotto di storia e di lingue straniere, assessore della Congregazione per la Chiesa Orientale investito di funzioni di cospicua autorità, quale amministratore della Vicaria Apostolica per i cattolici di rito latino a Costantinopoli e quale Delegato Apostolico in Turchia e in Grecia; ma il cuore sensibile della folla è commosso soprattutto dalla fama che circonda il nome del Principe Arcivescovo Margotti, fama di squisita bontà, di umiltà evangelica, di spirito caritatevole; per la parola soave e calme; e plaude con entusiasmo al romagnolo energico nel reprimere gli abusi contro le norme sacre della Chiesa romana; e apprezza, infine l'attività organizzatrice nel portare direttamente la parola di consolazione ai fedeli anche nei luoghi più remoti.

Ricorrendo in questi giorni il decimo annuale della Sua assunzione all'episcopato goriziano, domenica mattina come annunciato, Mons. Margotti tenne nella Metropolitana un solenne pontificale seguito dal canto del Te Deum.

Significativo nelle circostanze, l'omaggio di affetto e di ringraziamento del clero, delle associazioni cattoliche, dei seminaristi, delle pie unioni e dei fedeli che in imponente folla si strinsero accanto per manifestargli i propri sentimenti di attaccamento e di devozione.

A S. E. il Principe Arcivescovo Mons. Carlo Margotti, rinnoviamo i più fervidi voti augurali per la lieta ricorrenza.

SGUARDO AL PASSATO

Storia locale

attraverso le pergamene veneziane dell'archivio provinciale di Gorizia

I Patriarchi di Aquileia avevano trasportato la loro residenza, nel secolo VII, nella rocca di Cormòns e nel 737 a Cividale, la vetusta città longobarda, le cui mura cinte di edera sono bagnate dalle acque opaline e glauche del Natisone, donde dopo cinque secoli, e precisamente nel 1238, il Patriarca Bertoldo di Andechs trasferì la sua sede a Udine, ponendovi stanza sul colle che domina la strada, la quale dai monti della Carnia attraverso la vasta pianura friulana, conduce alla laguna. Da quell'epoca l'augusta città che al Patriarcato diede il nome, incominciò a decadere lentamente. Nonostante qualche breve periodo di vita nuova nel secolo XI, dovuto a Poppone, il grande animatore, essa cadde in oblio, ed in questo stato rimase per lunghi secoli, specialmente dopo il crollo del dominio temporale del Patriarcato; triste città quasi estinta nella memoria degli uomini, coi suoi marmi, colle sue colonne, coi suoi musei, sommersa nell'abbandono malinconico della palude. Ma gli uomini di quei tempi erano privi di sentimentalità storica, e nel lungo silenzio dei secoli che seguirono, non si udì voce alcuna che fosse paragonabile a quella del Patriarca Paolino II, il quale seicento anni prima in una soave elegia aveva cantato la caduta dell'amata città.

Le sorti della città e quelle del Patriarcato, non più unite, come per lo innanzi, benchè, conforme alla transazione del 1445, rimanesse al Patriarca la sovranità sulle città di Aquileia, S. Daniele e San Vito, sono, per così dire, espresse nella leggenda incisa su un sigillo della città di Udine, del secolo XIII: Est Aquileiensis sedes hes urbs Utinensis.

Colà, nella parte settentrionale del Friuli, dovevano decidersi i destini dello Stato teocratico, che, per oltre mezzo millennio, aveva formato un nesso tanto importante fra la Germania e l'Italia.

La Repubblica di S. Marco, che stabilitasi ormai sulla terraferma, aveva già da lungo tempo agognato il possesso di un territorio di interesse così grande per la sua posizione, e per la sua ricchezza, si vide ormai prossima al raggiungimento delle sue mire.

Ma i cultori di storia conoscono l'intricato complesso delle aspirazioni nutrite da tanto tempo, delle contese e questioni molteplici, e dei rancori personali, che finalmente condussero agli avvenimenti fatali dell'estate 1420. La tregua conclusa al campo veneziano di Pozzuolo, il 4 giugno, e l'entrata in Udine di Filippo Arcelli, comandante dell'esercito veneziano, e di Tristano Savorgnano, segnarono la fine del dominio temporale dei Patriarchi.

Quindici giorni dopo fece il suo ingresso nella capitale del Friuli, il primo Luogotenente veneto, Roberto Morosini, e con lui comincia la lunga serie dei luogotenenti della Patria, che ne ressero le sorti fino alla caduta della Serenissima. Sono stati in tutto 286, ed in questo novero troviamo tutti i grandi nomi del Patriziato Veneto.

Per quanto concerne il Goriziano, le lettere della Concelleria del Doge, appartenenti all'archivio provinciale, ci offrono documenti di primissima importanza per la conoscenza e la storia dell'Amministrazione veneta, avendo esse per oggetto le diverse questioni ed i vari interessi, che si riscontrarono nelle reciproche relazioni fra una vasta provincia ed un possente governo centrale.

Queste pergamene, in numero di 58, vanno dal 1430 al 1793, comprendono perciò un periodo di più di tre secoli e mezzo.

Gli argomenti sono naturalmente di carattere locale o regionale, e non di carattere universale, ma forniscono un notevole contributo alla storia delle vicende e delle condizioni del Friuli di una interessante epoca, che doveva dare la sua fisionomia al secolo XVI.

Spettacoli di arte varia per i feriti di guerra

Le Compagnie dei Dopolavori che in questi giorni offrono spettacoli in favore delle Forze Armate e dei feriti degenti nei varii ospedali della città — Compagnia dell'O. N. D. n. 9 diretta dall'attore De Marco e la Compagnia diretta dal comico Pasquini — hanno agito presso l'Infermeria Contumaciale e all'Ospedale San Giusto. I due spettacoli d'arte varia allestiti con garbo e a varietà di numeri, hanno riscosso vivi applausi.

Capitombolo ciclistico

L'undicenne Giustino Simonetti di Giacomo, abitante a Lucinico, percorrendo in bicicletta una via del centro, ha fatto un pauroso capitombolo. Riportava conseguentemente ferite e contusioni multiple alle mani, lesioni giudicate guaribili all'Ospedale civile in una decina di giorni.

Grave caduta di una undicenne

All'Ospedale di via Brigata Pavia è stata ricoverata ieri Rosa Cernè di Luigi di 11 anni, abitante in via Faiti 21, per frattura della gamba destra riportata in seguito a caduta accidentale nel cortile della propria abitazione. Guarirà in un mese.

Sgombrate le soffitte di ogni materiale infiammabile. Fate provvista di acqua e di sabbia per combattere gli incendi

Protezione antiaerea

Il dovere di tutti

Si rammenta alla cittadinanza l'obbligo e la pratica previdenza di tenere permanentemente nelle abitazioni una scorta d'acqua potabile sia per le comuni necessità alimentari che come scorta antincendi. Occorre che i cittadini provvedano a tener sempre piena la vasca da bagno, catini, tinozze, mastelli, ecc.

Si rammenta pure che per la sicurezza della casa ogni cittadino, allontanandosi dall'abitato al segnale d'allarme deve chiudere il contatore del gas e ciò a parte l'obbligo di chiudere subito la saracinesca della colonna montante. Si ricorda infine che è divieto di tenere nelle abitazioni liquidi infiammabili di ogni specie.

I capi fabbricato cureranno scrupolosamente l'osservanza delle predette norme.

Pericolosa caduta dal seggiolino d'una giostra

Un incidente che poteva avere più tragiche conseguenze, è occorso l'altro giorno, verso le 19, all'elettricista Luciano Basso, di 16 anni, abitante in via Lunga 13. Il giovanetto attratto dall'orchestrina di una giostra dietro il mercato coperto, aveva pensato di offrirsi un giro sui seggiolini volanti. Ma il destino volle che per un incidente egli venisse scaraventato dal seggiolino ad una decina di metri di distanza.

Soccorso prontamente dalla Croce Verde è stato trasportato all'Ospedale civile dove i sanitari gli riscontrarono una contusione al ginocchio destro per cui provvidero a farlo ricoverare nel reparto chirurgico con prognosi di 30 giorni.

La nuova sede del Consolato d'Ungheria

Il R. Consolato d'Ungheria di Trieste ha sospeso temporaneamente le sue funzioni in detta città e si è trasferito a Conegliano Veneto (prov. di Treviso) via Ettore Muti, n. 42.

L'odierno orario dell'oscuramento

Dalle ore 19.56 alle ore 6.56

In relazione all'ordinanza prefettizia del 23 agosto 1944, oggi l'oscuramento in provincia di Gorizia avrà inizio alle ore 19.56 e terminerà alle ore 6.56.

Si avverte la popolazione che il controllo sull'oscuramento sarà intensificato e che a carico dei trasgressori saranno inasprite le sanzioni previste dall'Ordinanza suddetta e che le stesse potranno arrivare fino a togliere agli stessi la fornitura della luce.

Si frattura una gamba cadendo da un albero

Salito sopra un albero, Romano Rimoldi di Alberto di anni 21, da Sagrado in seguito a improvviso capogiro, cadeva da un'altezza di circa due metri, fratturandosi la gamba destra. Soccorso dai familiari è stato trasportato all'Ospedale Civile ed ivi giudicato guaribile in tre settimane.

Altre quattro biciclette rubate

Al funzionario di turno presso la Polizia Centrale, si sono presentati ieri a denunciare il furto delle rispettive biciclette i seguenti: Elda Braulini fu Antonio di 32 anni da Lucinico; Maria Cerne fu Antonio di 38 anni abitante in Corso Verdi 1; Anton'a Mauri di Andrea di 33 anni abitante in via delle Officine 5; Mario Meliani fu Antonio di 29 anni abitante in via Mighetti 9.

IL LOTTO

Estrazione del 23 settembre 1944

Venezia	14	45	84	37	24

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Comune di Gorizia

25 settembre 1944 XXII

NATI	3
MORTI	2
MATRIMONI	0

Disastrosa caduta dalle scale di casa

Maria Marse fu Antonio, di 61 anni, abitante in via Formica, cadeva ieri accidentalmente dalle scale di casa propria, riportando la frattura della gamba destra. E' stata trasportata all'Ospedale civile ed ivi accolta guaribile in cinque settimane.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

CENTRALE: IL PARADISO DEGLI SCAPOLI. Prima ore 16.30; ultima 19.30.

MODERNO: I PROMESSI SPOSI. Prima ore 17, ultima 19.30.

ITALIA: IL BASTONE DELLA CIECA. Prima ore 17; ultima ore 19.30.

Mortali conseguenze di una caduta dal fienile

All'Ospedale Civile di Cividale era stato accolto per una grave ferita alla testa, riportata cadendo accidentalmente dal fienile di casa Lizzi, ove aveva chiesto ed ottenuto di riposare durante la notte, il rovago Francesco Giorgiutti fu Bortolo. Per quanto grave, la lesione non destava serie preoccupazioni; invece le condizioni del poveretto sono andate aggravandosi e l'altro giorno cessava di vivere.

La mucca si ribella e frattura un piede al macellaio

Il macellaio Antonio Rigo fu [illegible] di 45 anni, residente nella nostra città in via Marsala 33, [illegible] domenica mattina al lavoro dovendo macellare una mucca, approntati gli strumenti egli si avvicinava alla bestia che d'un tratto adombratasi, eseguiva un brusco e violento movimento che lo faceva ruzzolare in malo modo a terra. Il Rigo si faceva accompagnare all'Ospedale ove i medici constatavano la frattura del malleolo sinistro. Guarirà in 35 giorni.

Diplomi

Al Liceo Musicale «Benedetto Marcello» di Venezia si è brillantemente diplomata in canto (ramo didattico) la prof. Ada Crainz, nota insegnante di pianoforte e valente concertista della nostra città.

Alla prof. Crainz vivissime congratulazioni ed i migliori auguri per una felice prosecuzione della sua nobile attività musicale.

* * *

All'Istituto Musicale «Jacopo Tomadini» della nostra città, la signorina Francesca Tomba, allieva della prof. Ada Crainz, si è brillantemente diplomata in pianoforte.

Alla neo professoressa sincere congratulazioni e auguri cordiali.

Cronaca di Cormòns

I riti per S. A. l'Arcivescovo

In occasione del decennale dell'ingresso nella nostra Diocesi di S. A. il Principe Arcivescovo di Gorizia, mons. dott. Carlo Margotti, domenica scorsa presso la chiesa arcipretale si sono svolti solenni riti religiosi ai quali i fedeli della nostra città hanno partecipato numerosi manifestando così al Pastore Diocesano i sentimenti della propria simpatia e devozione.

Alle ore 7 è stata celebrata la prima Messa seguita alle ore 9 da quella solenne durante la quale la corale del Duomo ha svolto un programma di eccezione, particolarmente improntato alla circostanza.

Don Angelo Magrini, arciprete della nostra città, dopo la lettura del Vangelo con quella forbitezza e fervore di espressione che gli è propria, ha inquadrato la figura e l'opera del Principe Arcivescovo prima e dopo la sua venuta tra noi.

Dalle ore 16 alle 17 si ebbe l'ora di adorazione predicata; dopo di che è stata ufficialmente aperta la piccola mostra dei giovani associati di Azione Cattolica.

Nel clero cittadino

Ha lasciato in questi giorni la nostra città don Marino Di Benedetto che per quattro anni è stato zelante primo cooperatore dell'Arcipretale, profondendo nell'esplicazione della sua missione i tesori della sua intelligenza viva e feconda. Infaticabile presidente della Pia società della San Vincenzo de' Paoli, assistente nella sezione giovanile del gruppo cormonese di Azione Cattolica ed insegnante di catechismo nelle scuole cittadine, egli lascia tra noi i segni indimenticabili e tangibili della sua entusiastica e fervida attività spirituale.

Lo seguano nella sua nuova sede di Monfalcone gli auguri di un fecondo apostolato e di una brillante ascesa.

L'ingenua grazia di una piccola Mostra

Entusiasmati dal vivo successo di simpatia e di ammirazione riportato lo scorso anno i più giovani associati di Azione Cattolica hanno ripetuto domenica scorsa in una saletta della loro sede, una mostra di lavoretti eseguiti durante questa parentesi di riposo scolastico. Ed anche in questa seconda edizione — che rimarrà aperta per tutta la corrente settimana dalle ore 13 alle 18, domenica dalle 9 — i piccoli espositori hanno guadagnato una gran bella gioia, perchè una folla, dico proprio una folla di visitatori è sfilata compiaciuta ed ammirata dinnanzi alle loro sorridenti fatiche.

Sono piccole cose tratte da motivi sacri e profani, fresche gentili ariose, espressioni significative e spontanee della loro fervida creativa crepuscolare; lucori di piccole stelle, scintillanti riverberi di piccole anime svagate, su cui l'occhio del visitatore si distende come sulla visione serena di un sogno.

Distribuiti con bella grazia disegni ed acquarelli, voli nell'infinito che l'arte innamorata di fanciulli ha imbrigliato in una iridiscente fantasia di linee scapricciate e di tinte ariose; serenità di cieli sconfinati che somigliano all'anima di chi li ha tracciati e dipinti, ali di vele solitarie, sogni di casette b'anche, fervide allegrie dei sacramenti disegnati in china, col cuore palpitante di fede; esprimeva nella sua ingenuità una imagine di Cristo; un'ammirevole lavagna raffigurante l'immortalità della Chiesa cattolica.

Soffermi l'occhio sopra un tavolo e scorgi cartine geografiche che chiudono come in un pugno le infinite vie della terra e le sterminate distese oceaniche; ammirevoli e riusciti saggi di libri rilegati che ti dicono come anche un passatempo di vacanza possa concretarsi in una simpatica utilità; una Madonnina dal rilievo espresso con commovente soavità ha gli occhi rapiti in una luce bianca di pietà; un tabernacolo montano che racchiude una croce, aspetta una preghiera una lampada ed un mazzo di stelle alpine; due velivoli argentei stanno avventando i voli dell'infinito; un bianco villaggetto arabo in una suggestiva inquadratura di palme, attende la carezza di un falcetto di luna che si affaccerà in cima al minareto; una linda casetta col tetto di ardesia sta schiudendo la porta all'arrivo di una invisibile fatina; un tavolo rustico e la sua panca sospirano l'ombra densa di un pergolato ed un sorso di birra.

Ecco! piccoli scrigni e scatole lavorate a traforo ed altre virtuosità in legno svelano la pervicace pazienza del fanciullo, tutto preso nella sua febbre di inventiva, con l'occhio appuntito di volontà ed un cipiglio sulla fronte. Un paio di zoccoletti attendono... chissà... una Cenerentola piccola piccola...

Arte senza stile e senza accademia; fresca ingenua, chiacchierina come acqua di fonte; sereni lucori di piccole stelle che tremano all'aurora, riverberi di piccole anime svagate, poesia eterna ed ineffabile che ha l'essenza e la luce della divina fanciullezza.

a. palange

Per gli allevatori di lattonzoli

Tutti coloro che hanno acquistato lattonzoli a mezzo contratto e che a suo tempo ebbero a ritirare i capi loro assegnati dall'Ente economico della zootecnia, possono subito prelevare trenta chilogrammi di mangimi concentrati presso l'agenzia del Consorzio Agrario di Cormòns.

Con questa assegnazione, poichè in precedenza vennero loro assegnati 20 chilogrammi di miscela per lattonzolo, gli allevatori sono stati garantiti di quanto stabilito dall'Ufficio provinciale della zootecnia. Questa copertura si riferisce agli acquirenti della zona di Cormòns.

Per l'annotazione sul retro del contratto è necessario che questo venga esibito all'agenzia distributrice del mangime.

La nota sportiva

Il torneo per la «Coppa Corona»

Come preannunciato si è svolto domenica scorsa sul campo sportivo del Corona la seconda giornata del torneo calcistico organizzato da quel sodalizio. Iniziano gli incontri le formazioni del Moraro e del Corona. Gli ospiti si lanciano decisi all'attacco ed al decimo minuto segnano la prima rete della giornata. Reagisce il Corona e dopo un'azione personale, Virgulin assicura il pareggio. Gli uomini di Orzan verso la fine del primo tempo si portano nuovamente in vantaggio a seguito di un molto discusso rigore. Nella successiva fase di gara il gioco si sposta verso la casa del Moraro; il Corona attacca con decisione ed arriva non solo a ristabilire le distanze per merito dell'instancabile Donda I, a superare gli avversari con un magistrale tocco di testa di Medeot che mette a segno la più brillante rete del giorno. A due minuti dalla fine il Moraro però, capovolgendo ogni previsione, strappa di autorità il pareggio.

Scendono quindi in campo le squadre del San Lorenzo di Mossa e del Mariano del Friuli. Durante il primo tempo due reti vengono a premiare le fervide fatiche degli uomini di Morsan il quale con l'apporto brillante delle due mezze ali è stato l'artefice del successo. Nella ripresa il Martino continua a consolidare il punteggio con due altre reti di ottima fattura.

Buono l'arbitraggio; pubblico non numeroso a causa delle condizioni del tempo.

Manifestazioni rinviate

La corsa ciclistica riservata ai veterani, in programma per domenica scorsa 24 settembre e alla quale figuravano iscritti i migliori esponenti anziani del ciclismo cormonese, è stata rinviata a domenica prossima 1. ottobre per la pioggia che ha reso impossibile la gara proprio al suo inizio.

Anche la partita amichevole di calcio fra gli allievi della Pro Gorizia e della Cormonese è stata rinviata a domenica prossima 1. ottobre perchè a causa della pioggia i goriziani non hanno potuto raggiungere la nostra città.

UDINE

L'equiparazione degli assegni ai pensionati comunali

Il Prefetto ha comunicato alla Amministrazione provinciale e alle autorità comunali, per averne con urgenza i necessari elementi al riguardo, la seguente, opportuna lettera pervenutagli dal Consigliere germanico:

«L'aumento del 30 per cento degli assegni a favore degli impiegati in attività di servizio e dei pensionati, disposto dal Supremo Commissario di Trieste con ordinanza del 10-12-1943, non viene liquidato a quegli impiegati e salariati, che non percepiscono le loro pensioni dallo Stato, dalla Provincia e dai Comuni, ma da un'istituto particolare d'assicurazione. Di questi fanno parte oltre che gli insegnanti anche gli impiegati comunali. Anche questi percepiscono come i maestri le loro pensioni da un apposito fondo pensioni. Detto istituto ha già aumentato per due volte le pensioni, l'ultima volta di circa 100 lire mensili, ma nonostante ciò questi pensionati sono rimasti con i loro assegni ancora sempre indietro degli altri impiegati, che percepiscono le pensioni direttamente dallo Stato, dalla Provincia o dai Comuni. Il Prefetto di Pola ha ora proposto di equiparare i pensionati comunali agli altri pensionati e che la differenza dell'importo degli attuali assegni allo stato del 1 dicembre 1943 aumentato del 30 per cento venga sostenuta dall'Amministrazione provinciale, la quale potrà ricevere a sua volta un adeguato aumento della sovvenzione statale.

Prima di definire l'esame di questa proposta vi prego di comunicarmi subito l'ammontare finanziario della proposta regolazione e cioè quale importo occorrerebbe per la Provincia di Udine per l'equiparazione degli attuali assegni di pensione degli impiegati comunali a quelli aumentati del 30 per cento, dato che una eventuale regolazione di questa pendenza non riguarda solamente una Provincia ma tutte le provincie della zona d'operazioni del Litorale Adriatico».

L'opera dei "fuori legge"

Sgradita visita al Municipio di Ragogna

Nella notte tra il 20 ed il 21 corrente un gruppo di malfattori introdottosi nelle stanze ove ha sede il municipio di Ragogna riuscivano ad asportare due macchine da scrivere, una bandiera ed un apparecchio telefonico. Prima di allontanarsi lasciavano su un tavolo una «ricevuta».

Il tabacco per forza

Venerdì scorso un individuo armato si presentava nella privativa numero 7 in frazione Ospedaletto, gestita da Giovanni Dal Pont di Francesco e da questo, fattosi al banco per vedere che cosa lo strano uomo volesse si faceva consegnare un chilogrammo di tabacco sparendo poscia verso ignota destinazione.

Nello stesso giorno a San Lorenzo di Sedegliano un altro sconosciuto armato si presentava nella locale privativa e costringeva il gerente Mario Bello di Luigi a rilasciargli 500 grammi di tabacco.

150 quintali di farina rapinati dai banditi

Il 21 corrente verso le ore 11 a Ramoscello di Sesto al Reghena 12 banditi fortemente armati fermavano un autocarro con rimorchio carico di 150 quintali di farina da castificazione diretto al pastificio S. A. costringendo l'autista Dante Michelon da Codroipo a deviare verso Casarsa, ove giunti lo facevano scendere trattenendolo ivi fino alle 15,30 ora in cui l'automezzo ritornava vuoto. Riconsegnatolo all'autista i banditi, dopo aver a questo imposto il silenzio, si allontanavano verso ignota destinazione.

Naturalmente, rapine come questa si risolvono a tutto danno della popolazione.

Ragazzi imprudenti

Una fiammata di polvere che ustiona una mano

Dobbiamo oggi registrare un nuovo caso di imprudenza commesso stavolta da Pietro De Mezzo di Domenico di 10 anni residente a Codroipo. Egli rinveniva l'altro giorno un involtino contenente delle polvere pirica, che egli accendeva. Inevitabilmente la mano che avvicinava il fiammifero alla polvere rimaneva investita dalla fiammata generata. Trasportato al nostro Ospedale veniva ivi accolto per ustioni di secondo grado alla mano destra dalle quali guarirà in 20 giorni.

FEDERICO VALENTINIS Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

Dopo lunghe sofferenze si è spento serenamente

Orazio Petralia

Ne danno addolorati il triste annuncio: il cugino SARINO e l'amico GIOACCHINO PUGLIA.

I funerali seguiranno il 26 corrente alle ore 9, partendo dalla Questura (via C. Ciano).

Udine, li 25 settembre 1944.

LUIGIA BACCHETTI e FAMIGLIA partecipano con dolore a quanti lo conobbero la perdita di ORAZIO PETRALIA